

Le sue storie sono ambientate nell'antica Grecia dove tutti erano sempre in lotta con tutti

# Doody e il suo filosofo detective

Ha scritto dodici romanzi, tutti pubblicati da Sellerio

DI DIEGO GABUTI

**D**etective, oltre che scienziato e filosofo, l'*Aristotele* di Margaret Doody è coinvolto in un ennesimo delitto: un poeta viene assassinato a Filippi, in Macedonia, poco lontano dall'ingresso delle più ricche miniere d'oro dell'antichità. Ennesimo delitto, ed ennesima cospirazione politica.

C'è del marcio alla corte di Macedonia, dove tutte le fazioni aspirano al potere sull'impero d'Alessandro, morto poco tempo prima, e al controllo delle miniere.

«Maestro di color che sanno», allievo ed erede di Platone, anche nella realtà storica Aristotele s'occupò almeno d'un delitto: l'assassinio di Filippo il Macedone, padre d'Alessandro, da parte di Pausania, uno dei suoi gorilla, che a sua volta venne ucciso subito dopo l'attentato. Aristotele, uomo prudente, scrisse che Pausania era uno squilibrato. «Egli ha ucciso per vendetta», fu il suo ipse dixit. «Oltraggiato sessualmente» dai seguaci d'Atalo, zio della moglie di Filippo, Pausania si rivolse al re per ottenere giustizia, ma Filippo ignorò le sue proteste guadagnandosi così un colpo di pugnale.

All'epoca circolavano, naturalmente, ben altre versioni del fattaccio, tutte di gran lunga più attendibili, ma la versione tramandata da Aristotele rimane la più romanzesca (oltre che la più cau-

ta sotto il profilo politico). Di qui il suo reclutamento d'ufficio tra i grandi detectives dell'antichità. Una compagnia di giro nella quale ha fatto subito carriera, tanto che due anni prima d'essere scritturato (in una parte per la verità decisamente scomoda, quella del movente) tra gli eretici, gl'inquisitori e i professori del Dams ante litteram che infestano il monastero benedettino di *Nel nome della rosa*, Aristotele era apparso in cartellone nel primo poliziesco in costume, Aristotele de-

Macedone di nascita, precettore d'Alessandro e del suo «grande amore» Efestione, anche lui scomparso in Asia come il suo imperatore e amante, Aristotele è sempre meno popolare ad Atene, ormai quasi apertamente ribelle al giogo macedone. Non è molto più popolare in Macedonia. Attirato a Filippi col miraggio d'una ricompensa in oro per i servizi resi al Grande Re, l'autore dell'*Organon*, della

Reticoria e dell'*Etica Nicomachea* è infatti nel mirino dei congiurati, che vogliono comprometterlo definitivamente agli occhi degli ateniesi. Chiuso il Liceo, che Aristotele ha fondato per diffondere gl'insegnamenti del suo maestro Platone, Filippi diventerà la nuova Atene, e dell'egemonia culturale greca si perderà la memoria. È un piano assai bislacco, ma potrebbe funzionare, chi può dirlo.

Naturalmente la congiura è ben altrimenti complessa. C'entra la tomba monumentale, da fare invidia alle piramidi d'Egitto, che gli eredi d'Alessandro stanno erigendo, poco lontano dalle miniere d'oro, per tramandare in eterno la memoria di Efestione: un'opera che lo stesso Imperatore avrebbe commis-

**Margaret Doody è a tutti gli effetti un'allieva d'Aristotele, esattamente come Aristotele è un allievo di Platone e questi di Socrate. «Fine dello stato» dice Aristotele in un romanzo «è il viver bene. Solo in grazia delle opere belle e non della vita associata si deve ammettere l'esistenza della comunità politica»**

dio. È lì, a Babilonia, che muore (secondo il canone) di febbri malariche. Anche se la verità, racconta Doody, è che viene abilmente assassinato: l'identità dell'insospettabile assassino, smascherato da Aristotele, è il segreto meglio custodito della storia antica (no spoiler).

Tutte queste trame convergono a Filippi, intorno alla tomba d'Efestione, vasta come una città, e nelle gallerie scavate nella roccia viva della Montagna d'Oro, fino alla soluzione finale (no spoiler, di nuovo). Ma le inchieste d'Aristotele non sono semplici storie poliziesche.

Margaret Doody è a tutti gli effetti un'allieva d'Aristotele, esattamente come Aristotele è un allievo di Platone e questi di Socrate. «Fine dello stato», dice Aristotele in un romanzo del 2012, Aristotele e la favola dei due corvi bianchi, «è il viver bene. Solo in grazia delle opere belle e non della vita associata si deve ammettere l'esistenza della comunità politica». (Qualcuno lo dica ai nostri re di cappe). «Intorno alla teoria politica del maestro Aristotele», spiega Doody, «ho costruito un racconto che si può leggere come un apologo in forma di giallo: un apologo della buona politica».

**Margaret Doody, Aristotele e la Montagna d'Oro, Sellerio 2021, pp. 494, 16,00 €, eBook 9,99€**

© Riproduzione riservata

**Alessandro, per un attimo, è stato padrone e imperatore del mondo, e la cosa gli ha un po' guastato il carattere. Di ritorno dall'India, che non ha affatto conquistato benché ne vanti il possesso, è ormai un duce pazzo, circondato da eunuchi e sicofanti, come i re orientali, a somiglianza dei quali si autoproclama dio**

tective, un romanzo del 1978.

A questa prima avventura del filosofo detective, Doody ha fatto seguire negli anni altri 11 titoli, tutti tradotti da Sellerio. Compreso l'ultimo, *Aristotele e la Montagna d'Oro*, dove la filosofia rischia di sbattere il naso. È infatti «un'era di complotti e di sospetti, di fazioni e di voci. Di tumulti, di repentine perdite: *Tucidide*», dice Aristotele, «aveva compreso tutto alla perfezione».

